

CXXII.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1884

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — Osservazione del Senatore Alfieri sul processo verbale della seduta di ieri — Sunto di petizioni — Giuramento del nuovo Senatore Gerbaix de Sonnaz — Seguito della discussione del progetto di legge sui maestri elementari — Sull'art. 7 nuovamente redatto dall'Ufficio Centrale parlano i Senatori Pica, Cantoni Relatore, Vitelleschi, Cannizzaro, Saracco e il Ministro della Istruzione Pubblica — Approvazione dell'art. 7 — Approvazione senza discussione degli articoli 8 e 9 — Soppressione dell'art. 10 — Approvazione dell'art. 11 ultimo del progetto — Svolgimento dei Senatori Alfieri e Pierantoni dei loro ordini del giorno, che vengono ritirati dopo le dichiarazioni del Ministro — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge discusso — Risultato della votazione.

La seduta è aperta alle ore 2 ³/₄.

È presente il Ministro della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

Senatore ALFIERI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Il Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. Desidererei che fosse corretta una inesattezza che ho avvertito nella lettura del processo verbale, per ciò che mi riguarda.

Nella tornata di ieri non ho chiesto che fosse mantenuta tassativamente una formola che indicasse si dovessero colpire di censura o di remozione i maestri per atti commessi nell'insegnamento: io non accennai ad uno più che ad un altro degli emendamenti proposti; ho bensì espresso il desiderio che, qualunque fosse la formola nella quale concordassero l'Ufficio Centrale, il signor Ministro ed il Senato, que-

sta formola implicasse eziandio la censura e la rimozione dall'impiego per quei maestri che, anche fuori dell'insegnamento, hanno una condotta contraria alle leggi dello Stato.

Desidero che di questa mia dichiarazione sia preso atto.

PRESIDENTE. La rettificazione chiesta dal Senatore Alfieri, sarà fatta.

Se non vi sono altre osservazioni sul processo verbale della seduta di ieri, s'intende approvato.

Sunto di petizioni.

Il Senatore, *Segretario*, ZINI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 108. Il presidente della Congregazione di carità e del Consiglio degli orfanotrofi e luoghi pii annessi di Milano, rivolge al Senato motivate istanze onde ottenere che venga sollecitamente risolta la perequazione fondiaria, o

che siano intanto sospesi i tre decimi d'imposta di guerra.

« 109. La Giunta municipale di Vicenza porge al Senato motivate istanze perchè la legge sui maestri elementari venga emendata nel senso che la nomina dei maestri sia deferita al Consiglio scolastico ogniqualevolta i Comuni non corrispondano ai maestri stessi uno stipendio maggiore di un decimo, al *minimum* fissato dalla legge, e trattandosi di maestri di scuole rurali non forniscano a questi anche la casa di abitazione o altri vantaggi equivalenti ».

Seguito della discussione del progetto di legge N. 135.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del progetto di legge: « Disposizioni pel pagamento degli stipendi per la nomina e pel licenziamento dei maestri elementari ».

Ricordo al Senato che l'articolo 7 è stato rinviato all'Ufficio Centrale onde concordarlo col Ministro e il proponente dell'emendamento.

Ora do lettura dell'articolo 7 concordato:

Art. 7.

« Fermo il disposto degli art. 334, 335 e 337 della legge 13 novembre 1859, il maestro può essere licenziato in qualunque tempo:

1. Per inettitudine pedagogica;
2. Per infermità che lo renda inabile a continuare il servizio o a riassumerlo;
3. Per essere incorso negli ultimi cinque anni tre volte nella pena della censura, o due volte in quella della sospensione;

« Il licenziamento è deliberato dal Consiglio comunale.

« La proposta del licenziamento appartiene eziandio all'Ispettore scolastico, previo assenso del regio provveditore.

« La deliberazione che pronunzia il licenziamento non avrà effetto esecutivo se non dopo che il Consiglio scolastico provinciale, udite le difese del maestro e le osservazioni del Consiglio comunale, la avrà approvata.

« Contro la deliberazione del Comune che ricusa il licenziamento è ammesso il ricorso, nel termine di un mese, del R. ispettore al Consi-

glio scolastico provinciale, che decide, sentite le osservazioni del Consiglio comunale e le difese del maestro.

« Così il Comune come il maestro possono ricorrere al Ministero dalle decisioni del Consiglio scolastico provinciale, entro un mese dal giorno della ricevuta comunicazione ».

Senatore PICA. Domando la parola.

Giuramento del Senatore Gerbaix De Sonnaz.

PRESIDENTE. Trovandosi nelle sale del Senato il nuovo Senatore Gerbaix De Sonnaz, prego gli onorevoli Senatori Pallavicini e Chiavarina di introdurlo nell'Aula.

(Il nuovo Senatore Gerbaix De Sonnaz è introdotto nell'Aula, e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor generale Gerbaix De Sonnaz cavaliere Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed ammesso nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Pica ha la parola.

Senatore PICA. Sottometto una semplice osservazione al Senato sul terzo paragrafo dell'articolo 7. In questo paragrafo è detto:

« La proposta del licenziamento appartiene eziandio all'ispettore scolastico, previo assenso del regio provveditore ».

Ora, siccome è il Consiglio scolastico provinciale che deve giudicare del proposto licenziamento, e di esso fa parte il provveditore, mi pare strano, si voglia che l'ispettore scolastico ottenga l'assenso del provveditore ossia da uno di coloro i quali debbano giudicare della sua proposta, e che, mentre il provveditore approva il fatto dell'ispettore scolastico, che chiede il licenziamento di un maestro, debba poi egli stesso giudicare a riguardo di questo maestro, e giudicarlo come parte del Consiglio scolastico.

Io quindi chiederei il cancellamento di quelle parole: *previo assenso del regio provveditore*.

È nei principî della nostra legislazione che colui che sopra un fatto giuridico, sopra una

accusa, sopra una contestazione ha manifestato in qualunque modo il suo parere non possa esserne giudice.

E se mi fosse lecito prendere un esempio dalla legislazione civile, ricorderei al Senato che vi è una Commissione del patrocinio gratuito nella quale interviene un magistrato per esaminare in generale le ragioni di chi vuole intentare o proseguire un giudizio qualunque civile, per vedere se debba o no essere ammesso al gratuito patrocinio, e deliberare, in certo modo, siffatte ragioni per accordargli o negargli il chiesto gratuito patrocinio. Ora, appunto perchè questo magistrato ha emesso un semplice giudizio sommario su l'azione che si vuole intentare o proseguire, non può più giudicare della causa.

Qui poi la cosa è più grave, giacchè il provveditore che riconosce giusta l'accusa, dall'ispettore scolastico mossa contro il maestro e quindi ne approva la promozione, giudicherebbe poi definitivamente del maestro stesso e della sua sorte.

Per tali ragioni, ripeto, mi pare che quelle parole: *previo assenso del regio provveditore*, potrebbero essere tolte, e si potrebbe lasciare la responsabilità dell'accusa all'ispettore scolastico senza che il provveditore vi prenda parte.

Senatore CANTONI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANTONI, *Relatore*. Le osservazioni dell'onor. Senatore Pica sono perfettamente corrette; ma, tuttavia l'Ufficio Centrale ha stimato opportuno di mettere questo inciso per diverse ragioni.

Prima perchè l'autorità scolastica in una provincia è veramente rappresentata dal provveditore, dal quale gli ispettori sono dipendenti. Poi perchè il dare autorità d'iniziativa al semplice ispettore pareva cosa che in taluni casi potesse suscitare delle difficoltà, anche da parte del Senato, imperocchè abbiamo qui sentito parecchi oratori lagnarsi che questi ispettori non sono tutte persone competenti, cioè non hanno quella coltura e quelle qualità morali da renderle molto autorevoli verso i Comuni e verso i maestri.

È in questo senso che l'Ufficio Centrale ha creduto opportuno di fare questa dichiarazione. E si

noti altresì che sebbene il provveditore faccia parte del Consiglio scolastico provinciale, questo è però altresì costituito dal prefetto e da altri dieci rappresentanti della provincia del capoluogo e d'alcuni istituti scolastici ed amministrativi.

Quindi è che all'Ufficio Centrale parve che la dizione dell'articolo, così come è, fosse anche in questa parte opportuna per ovviare all'obbiezione che è stata fatta in quest'Aula da alcuni Senatori circa alla insufficienza degli ispettori scolastici.

Aggiungerò poi che, siccome la riforma di questo articolo è basata tutta sul concetto che il licenziamento del maestro possa promuoversi non solo da parte del Comune, ma anche da parte dell'autorità scolastica, e siccome di questa autorità scolastica, il solo che conosca e possa conoscere bene il valore dei maestri comunali è appunto l'ispettore scolastico, così l'Ufficio Centrale aveva creduto opportuno di autorizzare l'ispettore, previo l'assenso del provveditore, a promuovere il licenziamento dei maestri.

PRESIDENTE. Onorevole Pica, insiste nel suo emendamento?

Senatore PICA. Si tratta per me di un principio di ordine pubblico; accusatore e giudice nello stesso tempo non si può essere, ed è ciò riconosciuto dalle nostre leggi; quindi io credo l'ispettore scolastico possa promuovere da sé qualunque licenziamento di maestri senza aver bisogno dell'assenso del provveditore. Non posso supporre poi che un ispettore scolastico, il quale non risponda alla propria missione ed ai propri doveri, continui nel suo ufficio, e che un Ministro lo tolleri; quindi è che insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti l'articolo settimo per divisione.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Non sentendo più far menzione del mio emendamento, io mi trovo costretto a dichiarare che, siccome, ove lo ritirassi, potrebbe arguirsi che io mi fossi persuaso e convinto che si è supplito a quello che io chiedevo, ciò che in fatto non è, così dev'aggiungere che, secondo me, la parte alla quale io cercava di ovviare con lo stesso mio

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1884

emendamento non ha ricevuto un compenso tale da indurmi a ritirarlo.

D'altronde, io non ho alcuna speranza di farlo passare, dal momento che non è stato accolto nè dall'Ufficio Centrale, nè dall'onorevole signor Ministro.

Ma, siccome desidero che resti traccia di questo ordine d'idee, e che se io lo ritirassi sembrerebbe, o potrebbe sembrare, che io l'abbia abbandonato, così io pregherei il signor Presidente di volerlo mettere ai voti, qualunque possa essere la sorte che gli possa toccare.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. L'Ufficio Centrale ha discusso l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Vitelleschi; quindi dirò alcune delle ragioni, e specialmente le mie, per le quali io non ho potuto dare il mio voto a tale emendamento. Per me avrei accolto l'espressione generica, sempre quando si fosse detto: « Il Comune non può licenziare il maestro senza motivi legittimi, i quali poi sieno esaminati dal Consiglio scolastico provinciale ». Ma quando vi è una enumerazione delle cause, l'aggiungere quest'altra generica, pareva cosa pericolosa.

Invero l'inettitudine pedagogica risulterà dalle ispezioni, sarà fatta palese dai risultati che si ottengono dalla scuola quando il maestro non ha dato allievi capaci di superare l'esame finale; insomma ci sono tanti criteri che possono assicurare della inettitudine pedagogica di un maestro.

L'infermità, l'essere incorso negli ultimi 5 anni tre volte nella pena della censura, o due in quella della sospensione, sono tutti fatti positivi; ora, dopo tutte queste cause, se si aggiungesse quest'altra: « potrà egualmente essere congedato quando il Comune non lo ritenga più adatto a compiere il suo ufficio nel Comune stesso » non si avrebbero più, direi, criteri sicuri coi quali il Consiglio provinciale o altri possa giudicare.

Io, ripeto, non avrei difficoltà che si dicesse in genere che il Comune per potere licenziare un maestro deve avere dei motivi legittimi dei quali è poi giudice il Consiglio scolastico provinciale, senza enumerare questi motivi; ma non posso accettare che dopo una enumerazione dettagliata si aggiunga una espressione già

vaghiissima. Non lo credo, come ho detto, opportuno, ed anzi, per molti lati la stimo cosa pericolosa.

Del resto, lo stesso onorevole Ministro nell'Ufficio Centrale esprimeva il medesimo avviso al riguardo.

Queste sono le ragioni per cui l'Ufficio Centrale ha creduto di dover rigettare questa aggiunta del Senatore Vitelleschi.

Noi crediamo che le cause che sono comprese nell'articolo, fra le quali l'inettitudine pedagogica, con quella larga interpretazione che si volle dare, sostituendo la parola pedagogica alla parola didattica, e tuttociò poi che si contiene nella legge Casati, cioè la immoralità, la condotta irregolare del maestro, ecc., crediamo, dico, che tutte queste sieno sufficienti per un Comune a poter rimuovere un maestro che possa esser causa di disordini in quel Comune medesimo.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro ha facoltà di parlare.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Io prendo la parola al solo scopo di confermare le dichiarazioni espresse dall'onorevole Membro dell'Ufficio Centrale.

La legge Casati, come questa che stiamo discutendo, si è studiata di determinare il meglio possibile le colpe o condizioni per le quali un maestro o manchi generalmente al suo ufficio, o vi manchi particolarmente.

Se ci fosse un mezzo, una frase precisa che determinasse e circoscrivesse l'oggetto, io credo che si potrebbe fors'anco accogliere; ma non la vedo, e in questioni di questa natura bisogna procurare di tutelare ugualmente gli interessi degli uni e degli altri.

La frase *non lo ritiene più adatto* si presta ad abbracciare una infinita quantità di considerazioni, per le quali poi - non dovendo esse avere nessun giudizio preventivo, ed essendo unicamente sottoposte a questo Consiglio comunale, nel seno del quale si possono agitare molto diversi interessi, noi verremo di certo a perturbare gravemente le condizioni del maestro, senza guarentire il Comune.

Io non vorrei aggiungere altro, perocchè mi pare che si assicurerebbe più l'arbitrio che il servizio. Invero, quando questo maestro non

sia proprio adatto, non questa legge, ma bensì la legge Casati dà al sindaco la facoltà di *avvertire*.

Oggi cominciano i moniti, e poi al secondo o terzo monito arriva la censura, la quale si assoggetta alle considerazioni di un'autorità superiore.

Quindi io prego il Senato, poichè in questa legge noi dobbiamo camminare senza urtare nè a dritta nè a sinistra interessi ugualmente rispettabili, a voler acconsentire alla proposta dell'Ufficio Centrale, il quale ha mostrato davvero di esaminare a fondo tutte le questioni che i diversi emendamenti non solo, ma i diversi oratori, ci hanno portato dinanzi...

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*... Pertanto pregherei l'onor. Senatore Vitelleschi a ritirare il suo emendamento, e ad ogni modo prego il Senato a non volerlo accettare.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io non avrei voluto riprendere la parola avendo su questo progetto di legge già parlato diffusamente; ma siccome l'onorevole signor Ministro e l'onorevole Relatore hanno avuto la cortesia di spiegarmi nuovamente le ragioni per le quali essi non accettano il mio emendamento, io mi trovo nell'obbligo, in brevissime parole, di giustificarmi, affinchè il Senato non creda che il mio insistere, perchè il mio emendamento sia posto ai voti, sia una testardaggine da parte mia.

Io ripeterò molto concisamente che, meno i primi due numeri dell'articolo settimo, quelli cioè che parlano dell'inetitudine pedagogica e della infermità, tutti gli altri casi indicati nello stesso articolo concernono una colpevolezza.

Ed è infatti nell'ordine naturale delle cose che, quando si deve segnalare dei casi, per lo scopo di cui si tratta, non si ha diritto che di segnalare quei casi che implicano una penalità.

Ora io ho spiegato lungamente le quantità di convenienze che possono spingere un Comune a licenziare il proprio maestro indipendentemente dai casi già accennati nell'articolo settimo.

E, siccome a questo mio concetto non si è supplito, io ripeto quello che ho detto poco fa.

Io non ho nessuna confidenza che il mio

emendamento passi, non avendo l'approvazione nè dell'onorevole signor Ministro, nè dell'Ufficio Centrale; anzi so la sorte che gli è riservata; ma, siccome la materia di cui tratta questo progetto di legge ritornerà sovente in discussione, così con mio dispiacere io non posso aderire alla preghiera dell'onorevole signor Ministro di ritirare il mio emendamento, perchè in tal modo temerei si credesse che io fossi soddisfatto dell'articolo proposto dall'Ufficio Centrale, il quale per me trascura la questione importante di guarentire la responsabilità del Comune nella sua amministrazione, obbligandolo a tenere degli impiegati che forse non gli convengono; in secondo luogo, perchè io non posso testimoniare la mia persistenza in questo concetto che mantenendo il mio emendamento, il quale sarà forse votato da me solo, ma rimarrà negli atti, e potrà forse un giorno avere migliore fortuna.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del Senatore Vitelleschi. Egli propone che al secondo comma dell'articolo 7 si aggiunga:

« Il maestro potrà essere egualmente congedato quando il Comune non lo ritenga più adatto a compiere il suo ufficio nel Comune stesso.

« In questo caso la proposta per il congedo dovrà essere motivata dalla Giunta, sanzionata dal Consiglio, e riportare l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

« Il congedo non avrà effetto che per l'anno scolastico successivo alla sua definitiva approvazione. »

Coloro che l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Allora porrò ai voti l'articolo settimo modificato dall'Ufficio Centrale.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Vorrei pregare l'onorevole Senatore Pica a ritirare la sua proposta, ed in questa fiducia, dirò brevemente le ragioni che hanno indotto l'Ufficio Centrale ad introdurre nell'art. 7 quella frase che l'onorevole preopinante vorrebbe sopprimere.

L'Ufficio Centrale non crede che sia conveniente lasciare in arbitrio degli ispettori scolastici di aprire una specie di processo contro

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1884

i maestri elementari. Può avvenire che per bizze personali e più spesso per eccesso di zelo, l'ispettore scolastico si permetta di promuovere il licenziamento di un maestro; e però è parso utile un qualche correttivo che offrisse al maestro una maggior garanzia che non sia quella di una semplice denuncia dell'ispettore di circondario. Di qui prese origine la frase oppugnata dall'onorevole Pica, che prima di iniziare la procedura debba l'ispettore scolastico riportare l'assenso del regio provveditore, che è pure il suo superiore diretto.

L'onorevole Pica ha notato che il provveditore, membro autorevole del Consiglio scolastico, sarebbe o potrebbe essere accusatore e giudice ad un tempo, nè io dissento in massima da lui; ma nel caso nostro, non è già il provveditore, che presenta l'accusa, sibbene l'ispettore. Al primo noi domandiamo semplicemente il consenso, che un inferiore deve sempre domandare al suo superiore, e non già un giudizio vero e proprio sulla colpevolezza del maestro. Sarà tutto al più un giudizio di deliberazione che terrà in freno l'ispettore, e costituisce una cautela per il maestro e non già quel giudizio che rende improprio l'accusatore a giudicare in appello. Difatti il provveditore concede soltanto la facoltà all'ispettore provinciale di iniziare il procedimento: udite poi le discolpe del maestro e le osservazioni del Comune, il provveditore si troverà libero di giudicare secondo le risultanze degli atti, e siccome la coscienza lo ispira.

Può avvenire, e riconosco sotto un certo punto, che qualche rara volta il provveditore si senta alcun poco preoccupato nella decisione che dovrà prendere, in concorso con altri dieci o dodici colleghi; ma convien pure adottare qualche spediente, che prometta di garantire e tutelare la persona del maestro elementare contro le possibili intemperanze dell'ispettore provinciale; e l'Ufficio Centrale non ha saputo trovare altro mezzo migliore, fuor quello di fare intervenire l'autorità del regio provveditore provinciale. Oserei pertanto pregare l'onorevole Pica a voler ritirare la sua proposta, ed in ogni caso dovrei pregare il Senato a non volerla approvare.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. Io non posso ritirare la mia

proposta perchè, come ho detto, è incompatibile con ogni principio di legge e di equità che una stessa persona sia accusatore e giudice.

Potete dire quello che volete; ma, in sostanza, l'ispettore scolastico del quale voi diffidate tanto, è un impiegato del Governo, ed io non posso nè voglio supporre che nominato e conservato in impiego dal Ministero, possa essere un furfante il quale si diverta a calunniare un maestro per il cattivo gusto di fare il male pel male: ad ogni modo se lo farà ne avrà tutta la responsabilità e potrà essere punito dalle superiori autorità.

Ma se il suo operato sia preventivamente assentito dal provveditore, questi, ciò facendo, emette un'opinione, crede cioè che ci sia fondamento all'accusa e l'autorizza: può più giudicare di questa accusa medesima? Certamente che no.

Non deviate dunque dal principio del diritto penale, che esclude dal giudicare lo accusatore, e se tanto diffidate degli ispettori scolastici, cercate in questo medesimo diritto più opportuna garanzia. Esso vi porge un mezzo semplicissimo per ovviare a che l'ispettore scolastico precipiti la sua accusa. Fate che egli denunci al Consiglio scolastico il maestro, ed il Consiglio scolastico, come si fa nei giudizi penali dalla Camera d'accusa, esamini se vi sia probabilità, se vi sia qualche fondamento in quella denuncia, ed allora autorizzi la domanda formale per la rimozione del maestro; ma non vogliate ammettere che il provveditore, servendosi dell'opera dell'ispettore scolastico, confermi l'esistenza dell'accusa, e poi ne giudichi; imperocchè questo mi sembra non sia davvero cosa giusta.

In tutti i casi io crederei miglior consiglio di sopprimere addirittura il secondo comma del terzo alinea, anzichè stabilire che l'ispettore scolastico possa fare, previo assenso del regio provveditore, un'accusa che il Consiglio può in ultime respingere.

Se lo credete, formate una specie di Camera d'accusa che esamini la domanda dell'ispettore: ma ripeto che non sta nella mia coscienza come non credo che stia nella coscienza di nessuno, che una stessa persona, per mezzo di un'altra e sotto altro nome, faccia od autorizzi un'accusa, e poi giudichi se dessa è bene o mal fondata.

Per queste ragioni non posso rinunciare al mio emendamento di soppressione delle parole « previo assenso del regio provveditore ».

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, porrò ai voti l'articolo 7 per divisione.

Art. 7.

« Fermo il disposto degli articoli 334, 335 e 337 della legge 13 novembre 1859, il maestro può essere licenziato in qualunque tempo:

1. Per inettitudine pedagogica;
2. Per infermità che lo renda inabile a continuare il servizio o a riassumerlo;
3. Per essere incorso negli ultimi cinque anni tre volte nella pena della censura, o due volte in quella della sospensione ».

(Approvato).

« Il licenziamento è deliberato dal Consiglio comunale ».

(Approvato).

Avverto che nell'alinea seguente sta appunto l'emendamento del Senatore Pica, che consiste nella soppressione della sua seconda parte; quindi questo alinea lo dividerò in due.

« La proposta del licenziamento appartiene eziandio all'ispettore scolastico ».

Coloro che approvano questa prima parte del terzo alinea, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

« previo assenso del regio provveditore ».

Il Senatore Pica propone la soppressione di questa seconda parte.

Chi la approva è pregato di sorgere.

(Non è approvata).

« La deliberazione che pronunzia il licenziamento non avrà effetto esecutivo se non dopo che il Consiglio scolastico provinciale, udite le difese del maestro e le osservazioni del Consiglio comunale, la avrà approvata ».

(Approvato).

« Contro la deliberazione del Comune che ricusa il licenziamento è ammesso il ricorso, nel termine di un mese, del R. ispettore al Consiglio scolastico provinciale, che decide, sentite le osservazioni del Consiglio comunale e le difese del maestro ».

(Approvato).

« Così il Comune come il maestro possono ricorrere al Ministero dalle decisioni del Consiglio scolastico provinciale, entro un mese dal giorno della ricevuta comunicazione ».

(Approvato).

Ora metto ai voti l'intero articolo 7.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Art. 8.

« I maestri che intendono licenziarsi da un Comune, devono darne avviso al Sindaco, non più tardi della fine del mese di maggio.

« Non uniformandosi a tale disposizione, i maestri non saranno ammessi ad insegnare in altra scuola, salvo che per speciali ragioni ne dia autorizzazione il Consiglio scolastico provinciale ».

(Approvato).

Art. 9.

« Il *Monte delle pensioni* per gli insegnanti nelle scuole elementari, istituito colla legge 16 dicembre 1878, n. 4646 (serie 2^a), è considerato come amministrazione dello Stato per gli effetti delle imposte, delle tasse e dei diritti diversi stabiliti dalle leggi generali e speciali ».

(Approvato).

Senatore CANONICO. L'articolo decimo essendo stato soppresso concordi l'Ufficio Centrale ed il Ministro, farò a meno di leggerlo; leggerò invece l'articolo 11 che diventerà 10:

Art. 10.

« Con apposito regolamento sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

« Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ».

PRESIDENTE. A quest'articolo c'è un emendamento dell'onorevole Senatore Tornielli, così concepito:

« Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie.

« Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e pubblicare in unico testo le disposizioni di

questa legge con quelle che restano conservate della legge 9 luglio 1876, n. 3250.

« Con apposito regolamento sarà provveduto alla esecuzione della presente legge ».

L'Ufficio Centrale accetta questo emendamento?

Senatore CANTONI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale si rimette a quello che dirà l'onorevole Ministro.

COPPINO, *Ministro della Istruzione Pubblica*. Io ho già detto che questo non è altro che una questione di redazione, e quindi non posso rifiutarmi di accettare la redazione migliore.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO. Nel primo comma di quest'emendamento si dice:

« Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ».

Sarà semplice questione di forma, ma a me sembra che questo comma sia inutile, per due ragioni: la prima è che per tutte le leggi si intendano abrogate le disposizioni contrarie; la seconda la rilevo dal testo stesso dell'emendamento proposto. Dal momento che si dice che « Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e pubblicare in unico testo le disposizioni di questa legge con quelle che restano conservate della legge 9 luglio 1876, n. 3250 », mi pare che diventa chiarissimo il concetto del legislatore. Quindi sarei d'avviso che, per la precisione della redazione, si dovesse sopprimere il primo comma di questo emendamento.

COPPINO, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Se è inteso che una legge nuova implichi che tutte le disposizioni contrarie delle leggi precedenti sono abrogate, allora trovo che l'onorevole Senatore Canonico ha ragione; ma se ciò non è inteso, e se mai qualche dubbio può nascere, in tal caso io ritengo che sia necessario mantenere questo comma. Io quindi mi rimetto al Senato, ma se la chiarezza richiede che nella legge debba starci, io avviso che debba essere mantenuto.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO. Io veramente ritengo che

questo comma sia inutile, perchè tanto la legge che la giurisprudenza confermano quanto ho avuto l'onore di esporre.

Però, siccome codesta, come ho detto, è questione di pura forma, non faccio ulteriore insistenza sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del Senatore Torrielli.

Coloro che lo approvano, sono pregati di sorgere.

(Approvato):

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Ora darò lettura degli ordini del giorno presentati.

Leggo l'ordine del giorno del Senatore Alfieri:

« Il Senato invita il Ministro della Pubblica Istruzione a presentare una legge che offra seria garanzia alle Amministrazioni comunali, specie nei Comuni rurali, del buon reclutamento dei maestri e maestre elementari e del corretto esercizio del loro ufficio, particolarmente in relazione coll'esecuzione delle leggi sull'istruzione obbligatoria e passa alla votazione della legge ».

Il Senatore Alfieri ha la parola per svolgere il suo ordine del giorno.

Senatore ALFIERI. Io ritengo che nella discussione avvenuta nella seduta di ieri, le ragioni che in occasione dell'esame dell'articolo 7 della legge io ebbi l'onore di esporre al Senato, e le quali mi avevano consigliato a proporre l'ordine del giorno di cui l'eccellentissimo nostro Presidente ha ora dato lettura, che queste ragioni, abbiano trovato conferma. Cosicché siasi reso viemmeglio opportuno che il Ministro assicurarsi al Senato che questi gravissimi argomenti della scuola elementare, specie nei piccoli Comuni, saranno presi in sollecito esame dal Governo. Poichè questa legge non ne tocca che alcuni, e non sono nemmeno i più essenziali.

Per tali considerazioni l'ordine del giorno da me proposto invita il signor Ministro a procurare il miglior reclutamento dei maestri e delle maestre elementari, particolarmente nei piccoli Comuni; ed a recare per tal uopo i risultati dei suoi studi innanzi al Senato con qualche sollecitudine ed in quella forma legislativa che a lui parrà più efficace.

È evidente che il parere del Ministro della Istruzione Pubblica intorno al mio ordine del giorno ed alle ragioni sulle quali si appoggia gioverà molto ad illuminare il Senato sulla opportunità della mia proposta, e mi sarà argomento di insistervi, di modificarla o di ritirarla.

Quindi io attendo dalla cortesia dell'onorevole Ministro che egli voglia manifestare quali sieno le sue idee circa i punti che questo ordine del giorno ha in mira.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
La sostanza dell'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Alfieri, certamente si trova nelle discussioni che nei trascorsi giorni si fecero in quest'Aula, e trattarono della condizione, direi, morale dei maestri.

Cosicchè l'invito dell'egregio ed onorevole proponente a presentare una legge che offra serie garanzie alle Amministrazioni comunali, specie ai Comuni rurali, per un buon reclutamento di maestri e maestre elementari, significherebbe questo: abolizione del sistema seguito finora e rifiuto di quello che ora si propone: perchè per fare una legge che offra altre serie garanzie di un buon reclutamento occorre abrogare la legge Casati dove abbiamo le scuole normali e la preferenza data ai maestri normali, alla quale ora si aggiunge il concorso, l'attestato di lodevole servizio, la diretta accusa per parte dell'ispettore scolastico.

La legge Casati stabiliva il periodo di prova per i maestri in un triennio.

Questo periodo fu poi ridotto ad un biennio dalla legge del 9 luglio 1876, ma col beneficio del diritto alla nomina di un sessennio, superato che fosse bene lo esperimento biennale.

Con la legge presente il periodo di prova, da prima biennale, potrà divenire d'un triennio o, alla più lunga di quattro anni, per riaffermare il sessennio.

Di più abbiamo in questa legge il concorso fatto alla sede della Provincia, dove ci parve di trovare gli elementi migliori, abbiamo l'attestato necessario da una parte, il licenziamento dall'altra.

Cosicchè studiando questa condizione dei maestri per rispetto alle serie guarentigie che deb-

bono dare di un buon insegnamento ai Comuni, l'onorevole Senatore Alfieri vede come la legislazione proceda verso il suo desiderio così che non facilmente appaia quale altro mezzo aggiungere si possa. Dal Comune che per la legge Casati, è libero nelle nomine, che non è legato che ad un triennio, noi siamo venuti all'altro Comune, il quale prima di tutto ha il biennio di prove, e poi ha la capitolazione sessennale. D'onde la facoltà nel Comune di vedere molto meglio le cose a questo riguardo.

Ma la legge d'oggi fa un passo grandissimo in questa materia; imperocchè non è più una nomina di Comune, il quale non rende conto a nessuno e fa l'esame lui stesso. Il Comune rurale è ora diretto da quella lista degli eleggibili che il Consiglio provinciale scolastico ha redatta.

Entriamo nella verità delle cose. Si è detto molto del maestro considerandolo solamente come maestro. Ma vi ha all'atto pratico ben altra cosa.

Vivendo nei comuni, ed in qualunque maniera facendo parte della pubblica amministrazione comunale, ognuno ha potuto vedere che il giudizio sul maestro non è quasi mai o almeno raramente, un giudizio didattico, essendo per contro sempre molto considerate le qualità morali del medesimo. Anzi direi che quando il Comune elegge, si rivolge piuttosto a giudicarlo quale buon cittadino, che non a vedere quale sia il valore come maestro. Nel primo esame egli ha larghissima competenza. Nel secondo esame essendo un esame essenzialmente tecnico, io non fo torto al Comune se dica che in questa parte è meno competente.

Cosicchè una nuova legge sul reclutamento, io, a dir vero, non la vedo. Che cosa vedo di serio nella vita del maestro? Di avere la fortuna che i Consigli provinciali scolastici sieno bene costituiti, che la persuasione della gravità dell'ufficio che compiono quelli i quali redigono una lista di eleggibili, sia la vera guarentigia che essi diano alla nazione delle cure, della diligenza che portano in ciò. La guarentigia la trovo in un altro ordine di idee, e credo che sia appunto quella a cui mirava l'onorevole Senatore Alfieri, per cui io rispondo: nel maestro sono a considerare due stadi, il più importante è il periodo della sua preparazione; il secondo stadio è quello in cui questo pro-

fessionista nell'esercizio è governato dalle prescrizioni alle quali il Senato ha fatto buon viso; non è dimenticato mai, sopra di lui sta l'occhio interessato del padre di famiglia; sta l'occhio del Comune; sta l'occhio dell'autorità scolastica, la cui facoltà di richiamarlo al dovere tutte le volte che egli esca dal suo ufficio e men degnamente vi corrisponda, è grandissima. Ed io non voglio ripetere oggi quello che dicevo ieri, che cioè le leggi ci sono, basta volerle applicare. Ma allora quando si prepara il maestro, allora è che bisogna intendere seriamente a prepararlo, così che egli cresca col sentimento altissimo della missione che va a compiere, e con quella modestia di aspirazioni che risponde alla modestia della sua carriera.

Le nostre scuole normali rispondono a ciò?

La questione va portata ancora diversamente. I paesi hanno le loro produzioni indigene, e allorquando si vuole discorrere di grossi uffici e di numerosi ufficiali, già non bisogna lusingarsi di trovarli diversi da quelli che l'ambiente attuale possa produrre.

Uno degli oratori aveva accennato come la scuola italiana non avesse risposto alle sue tradizioni. Ciò non è punto vero.

Anche in questa parte a me pare ci sia qualche cosa di meglio di quello che si sarebbe potuto attendere.

Ci sono degli anni in cui sono sorte tre, quattro mila scuole, e non si può dire che la nazione non abbia corrisposto al sentimento di progresso, se si tien conto che questa nazione non conta che quattro lustri della sua unità.

Quando noi, nati nel 1860, non compiti che dal 1870, quando noi ci paragoniamo ad altri Stati vecchi, e vediamo le loro scuole in condizioni migliori che non sono le nostre, perchè scorgiamo in altri paesi forze che noi non possiamo oggi sperare, e ci paragoniamo ad essi, dobbiamo pure avere un legittimo sentimento del fatto da noi, sebbene non siamo ancora diventati quali vorremmo essere. In questo non c'è biasimo, bensì motivo d'essere contenti della nostra nazione che s'ispira ad ideali più alti e li conserva, e questo bene che vagheggia, lo vorrebbe raggiungere subito.

Noi siamo in questo stato di cose. L'educazione non era molto diffusa; le scuole erano poche.

Ora si vanno istituendo, ed evidentemente la carriera del maestro è la più degna ed essenzialmente è la prima, la separazione, direi così, che c'è tra la carriera che si serve dell'opera della mano, e quella carriera che si serve principalmente dell'opera dell'intelletto.

Ora, anche per non scoraggiare i volentieri e parere ingrati verso tanti benemeriti operai della educazione della fanciullezza, duro compito invero, riconosciamo la reale condizione nostra, e a questa conoscenza misuriamo le nostre predilezioni, prendiamo, ad esempio, le donne.

L'onorevole Senatore Alfieri conosce l'ordinamento della nostra scuola normale. Lo dico in una parola sola.

La nostra scuola normale, secondo il vero concetto, dovrebbe insegnare ad insegnare. Invece la scuola normale italiana deve insegnare, prima di tutto, la materia; e la ragione è semplice.

Volete che le maestre abbiano la preferenza?

Ebbene, qual'è l'educazione della fanciulla che diventa maestra in Italia? Appena appena nelle grandi città offeriamo a questa educazione la quarta elementare e finisce lì.

A mutare la condizione per l'ammissione pubblica basta un decreto, ma il decreto ha potenza di sollevare di un tratto la natura della donna che aspira alla scuola normale?

Io potrei fare benissimo un articolo, il quale dicesse che alla scuola normale non si può essere ammessi se non superando certi determinati esami. Ma io metterei un cornicione ad un quadro, e non saprei dove assicurarlo, perchè mancano le pareti di sostegno.

Io posso quindi promettere questo al signor Senatore Alfieri; che sarà intendimento del Governo di vegliare a migliorare di continuo la scuola normale, di migliorarla sotto i due aspetti del sapere e della moralità.

E dico del sapere e della moralità, perchè io li credo moltissimo congiunti.

Per esempio: mettiamo il caso che un progetto di legge sull'istruzione secondaria che qualche anno fa io presentai fosse stato attuato subito. (esso cominciava a stabilire sopra l'insegnamento elementare un ginnasio femminile, non per insegnare il latino, ma per dare una coltura generale alle femmine); se quel progetto, ripeto, fosse stato attuato, evidentemente io troverei

delle ragazze aspiranti alla professione di maestra molto meglio preparate, e allora potrei insistere sopra alla molto più larga educazione della mente e del cuore che io ritengo assai più congiunte che altri non creda.

Ma c'è un'altra cosa.

Quando quell'ordinamento lì ci fosse, allora una che ha studiato un pochettino di più, come più sale, vede biforcarsi dinanzi a sè le carriere alle quali può aspirare senza danno o diminuzione di quelle vocazioni modeste che si contentano di vagheggiare nel proprio paese la modestissima cattedra di maestra, che non si disagiano a star lì, che non sentono lo stimolo d'andar fuori.

Parecchie carriere anche alla poca o piccola preparazione al giorno d'oggi sono aperte.

Ci sono concorsi dappertutto.

Chi ha fatto solamente la scuola tecnica, e talora anche non tutta, è accettato nelle vaste Amministrazioni pubbliche: strade ferrate, poste, telegrafi, ecc.; cosicchè quand'anche la concorrenza all'insegnamento elementare fosse scarsa, e non fosse de' meglio valenti, a me parrebbe giusto attribuirlo a due cagioni: la prima è questa, che ogni paese offre quello che ha, e la seconda, è assai più grave, il malinconico avvenire che attende il maestro.

Estendiamo, pensando al maestro e mostrando di non pensarci, estendiamo l'educazione di tutta la nazione.

In questa istruzione e in questa educazione diffusa della nazione noi abbiamo le leggi del buon maestro.

I paesi dove la scuola rende dei veri effetti, li ottengono perchè il maestro respira più largo e libero in quell'ambiente di cultura, di estimazione e di compensi che lo circonda.

Ora l'onorevole Senatore Alfieri che intende queste cose, vede come esse siano tali che non il solo Ministro possa, anzi debba fare innanzi tutto la buona preparazione dei maestri, la quale, sventuratamente, non si può improvvisare; la quale suppone necessaria una preparazione della nazione e un provvido concorso di questa.

È solo allora che noi potremo ritrovare quel che non è solo un desiderio dell'onorevole Alfieri, ma una gran necessità del momento attuale e di tutti i momenti che la società umana potrà attraversare.

Questo è quanto io posso dire all'onorevole

Alfieri; e questo basta perchè egli comprenda che tutto ciò non si potrebbe scrivere in una legge.

D'altra parte se il suo ordine del giorno significa un'esortazione, una raccomandazione al Ministro dell'Istruzione Pubblica, io lo accetto molto volentieri, imperocchè io stesso l'avrei sottoscritto, se mi fosse stato possibile il presentarlo al Senato.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Perdoni il Senato se io insisto ancora un momento sull'argomento che è stato, colla solita chiarezza e col fine accorgimento che gli sono abituali, trattato dall'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione.

Io gli sono grato, e credo di non ingannarmi dicendo che anche il Senato gli sarà grato al pari di me, delle dichiarazioni che egli ha fatte e delle intenzioni che egli ha manifestate.

Tuttavia, senza presumere di improvvisare qui dei suggerimenti sopra una materia così delicata e complicata, io mi permetterò di accennare ad alcuni punti che l'onorevole signor Ministro non ha toccato nel suo discorso.

Io non dubito della sua sollecitudine in riguardo a tutto ciò che giovi a perfezionare l'istituto delle scuole normali ed accrescere il numero di esse in tutte le provincie d'Italia.

Ma a me pare che dall'insieme della discussione che ha avuto luogo, debba apparire la urgenza, oltre al meglio preparare gl'insegnanti futuri, di migliorare il personale che è attualmente in ufficio e quello che vi entrerà nei primi anni venturi, prima che le scuole normali abbiano potuto produrre tutti i benefici che da esse il paese ha il diritto di aspettarsi.

Mi sia concesso d'invocare un esempio, già alquanto remoto, del Piemonte; poichè diede ottimi frutti, e per certi rispetti offre analogia con quanto avviene al presente in più luoghi d'Italia.

Alludo al tempo in cui venne effettuata l'importantissima riforma dell'insegnamento elementare, che ebbe principalmente nome dall'abate Aporti; ed allora affine di apparecchiare i maestri e le maestre ad insegnare secondo il nuovo metodo furono istituite le scuole normali.

Intanto, perchè potesse più presto farsi sentire, almeno in parte, il beneficio di quella ri-

forma, si istituirono delle scuole magistrali provvisorie e circolanti nelle varie provincie del Regno.

A queste scuole furono chiamati i maestri già in ufficio affine di abilitarsi per ottenere la patente occorrente alla conferma.

Io non temo di essere smentito affermando che questo sistema ebbe larga utilità, che se vi fu dapprima qualche riluttanza nei maestri più anziani ad andare a questa scuola, la maggior parte tuttavia capì il vantaggio che dalle scuole magistrali potevano trarre e risposero alla chiamata del Governo con universale soddisfazione del paese.

Al seguito degli avvenimenti che hanno così felicemente condotto all'unità la patria italiana, non si sono potute estendere con piechezza di effetto le disposizioni della legge Casati che concernevano l'istruzione ed il reclutamento degli insegnanti elementari. Non sempre si è potuto, non sempre si è voluto forse applicare con sufficiente rigore le norme che garantivano la qualità del personale di cui discorriamo.

Onde, se si cercasse qualche via di produrre un effetto analogo a quello cui intendevano in Piemonte nell'epoca frammentata le scuole magistrali, non posso dubitare che non si farebbe cosa molto utile. Mentre in Piemonte si dovette esercitare un certo rigore per costringere in queste scuole uomini già molto avanti in età, oggidì invece, molti dei maestri, che dovrebbero pur seguire questi corsi magistrali, sarebbero giovani cui tornerebbe per ogni rispetto vantaggioso e di nessun disdoro il perfezionarsi nella professione alla quale si sono dedicati ed il darvi saggio della loro abilità.

Raccomanderei adunque all'onorevole signor Ministro di prendere in considerazione quest'ordine d'idee, che non esclude nulla di tutto ciò che tanto opportunamente egli ha espoto sulla necessità di migliorare gradatamente, tutte le istituzioni che tendono a dare all'Italia una scuola normale degna dei tempi presenti e degli alti ideali, come egli ha detto, che si propone lo Stato italiano.

A fare una seconda raccomandazione al Ministro sono confortato dalle cose dette da autorevoli miei Colleghi nel corso di questa discussione, le quali mi confermano nella opinione già manifestata nei giorni passati.

Voglio dire che nella legislazione che regola l'insegnamento elementare, occorre una distinzione profonda fra le scuole delle città o dei grossi borghi e quelle dei comuni di campagna.

L'onor. signor Ministro rispondendo giorni fa (se non m'inganno, all'onorevole Vitelleschi) faceva osservare che i maestri elementari travevano un incentivo al ben fare, ed al perfezionarsi nell'esercizio dell'ufficio ad essi affidato, dalla speranza di progredire nella carriera scolastica.

Ebbene, quand'egli pronunciò queste parole io pensai che se si riferivano ai maestri dei grossi borghi e delle città egli aveva pienamente ragione, ma che la parola « carriera » è ben poco applicabile ai maestri dei comuni rurali.

Io ritengo anzi che la scuola nei piccoli comuni non possa con grande utilità aspirare a tutti quei fini didattici ai quali devono aspirare se non tutte, almeno la maggior parte delle scuole della città.

Un maestro può essere ottimo, quando debba solo educare dei bambini di villaggio a ben vivere per lo più nella condizione in cui nacquero; ma la scuola di villaggio che si presume atta a scopi più sublimi facilmente incorre nel pericolo di diventare una officina di spostati.

Quindi, siccome è evidente che le qualità didattiche e pedagogiche richieste dai maestri sono in relazione diretta col fine che si propone la scuola dove quei maestri sono chiamati ad insegnare, così conviene distinguere eziandio nei mezzi e nelle garanzie di buon reclutamento dell'una e dell'altra categoria d'insegnanti.

Sia pure che nel passato valide ragioni abbiano reso difficile la applicazione di queste norme che a me sembrano suggerite dalla natura stessa delle cose: ma oramai vi si potrebbe molto utilmente venire.

Anche su questo argomento non mi atteggio a suggeritore del Ministro, ma semplicemente richiamo, sulle cose sin qui discusse, la sua attenzione; poichè mi fido assai più della sua sapienza ed esperienza che delle mie scarse cognizioni in materia.

Infine ho già accennato, nello svolgere l'ordine del giorno, ad una considerazione, dirò così, di convenienza parlamentare, della quale non ho difficoltà a confessare che è in me con-

tinuo il pensiero; ed è quella di procurare che gli argomenti dell'istruzione pubblica vengano, per quanto è possibile, portati dal Governo in precedenza davanti al Senato.

Io non voglio certamente oltrepassare colla mia istanza i confini che sono segnati alle prerogative del potere esecutivo per quel giudizio che gli è riservato sulla distribuzione del lavoro legislativo tra le due Assemblee, in ciò che spetta all'iniziativa del Governo; ma crederei superfluo, dopo tutte le osservazioni che a questo proposito si son fatte, con ben maggiore autorità di parola di quella che io non possa oggi recare a conforto dei miei desiderî, di insistere ulteriormente su questo argomento.

Quindi accolgo le spiegazioni date dal signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, e sarei lieto di trovarlo consenziente anche a quest'ultimo invito che mi son fatto lecito di indirizzargli. Appena occorre ch'io mi dichiaro disposto a sostituire, ove occorra, alla formola dell'*invito* quella di *prendere atto* delle parole del signor Ministro.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
L'onorevole Senatore Alfieri mi pare che abbia ridotto a tre capi le dichiarazioni che amerebbe sentire dal Ministro.

Il primo è questo:

Ricordando ciò che si è fatto in Piemonte (e qui l'onorevole Alfieri mi permetta di attestarlo) allorquando un uomo che il paese ricorda, e che certo il Senato non ha dimenticato, Alfieri di Sostegno, vi tenne il governo dell'istruzione pubblica, giustamente notò per quali modi si diede un savio e potente indirizzo all'istruzione elementare.

Il modo che si adoperò in allora fu quello principalmente delle conferenze, imperocchè al corso che si teneva lungo l'anno in Torino a S. Francesco di Paola, succedettero le conferenze autunnali che furono una grande preparazione di maestri elementari e servirono a due scopi: l'uno a rinverdire nei maestri certe cognizioni le quali potevano essere state dimenticate, l'altro a dare diplomi a coloro i quali non l'avevano: si trattava cioè di migliorare o di mettere in regola, dirò così, gli insegnanti dei

quali una parte non era munita di regolare patente.

Le conferenze seguirono molto tempo così, seguirono nel Regno cresciuto, seguirono nel Regno unito.

Ma noi oggi siamo arrivati ad un punto in cui il bisogno delle conferenze come modo per acquistare il titolo di maestro, non è più necessario nè tampoco sentito; anzi credo che sia necessario di non concedere più, così facilmente almeno, di tali patenti a coloro i quali non abbiano fatto alcun corso.

Vi sono qui membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione ai quali io aveva proposto trovassero modo che per equipollenza di titoli non si dessero patenti.

Imperocchè se le cognizioni che si richiedono nel maestro non sono molte e si possono ritrovare facilmente, non così facilmente si ritrova quella certa preparazione pedagogica, per la quale e con la conoscenza dei migliori metodi il maestro imprime le cognizioni nella mente degli alunni e dirige la sua scuola.

Quindi le conferenze hanno scemato di utilità sotto questo rispetto. Restano per altro utilissime sotto l'altro rispetto, cioè di rinfrescare le cognizioni, di fare discutere i metodi migliori, di studiare il sistema educativo, di non credere che nel nostro paese si faccia tutto, ma di obbligarli a guardare anche fuori del loro paese.

Le conferenze ora ci sono, e funzionano con una certa solennità. Io non so se l'onorevole Senatore Alfieri ha veduto una circolare che io ho fatta, precludendo alle conferenze che si dovevano tenere quest'autunno. Mi pare che coloro i quali si occupano dell'istruzione, dell'educazione l'abbiano lodata; e mi pare che quegli altri i quali in certe conferenze si abbandonano a discussioni che sono molto fuori del tema scolastico, l'abbiano biasimata.

Ad ogni modo io naturalmente sono piuttosto dell'avviso di coloro che l'hanno trovata buona; e quindi seguito a mantenerla. All'epoca delle nuove conferenze non so se ci sarò; ma essendo al Ministero chiamerò l'ubbidienza alla circolare, la quale prescrive temi veramente scolastici, ed obbliga i maestri a discutere di certe questioni che sono per sè essenzialmente importanti e che come tali debbono essere pre-

ferite perchè mirano al migliore andamento della scuola.

Quindi per questo capitolo delle conferenze io credo che l'onorevole Senatore Alfieri debba essere contento. Io sono d'avviso di pigliare dalle antiche tutta la parte utile e savia. Io ho chiamato anche gl'ispettori, in altro tempo che fui Ministro, alle conferenze che si tenevano a Roma, e dove appunto si poteva dalle discussioni loro conoscere se sarebbero stati capaci d'imprimere quell'indirizzo che è necessario alla bontà delle scuole.

L'onorevole Senatore Alfieri fa un'altra questione che è gravissima, e dice: la preparazione del maestro non può essere là stessa se voi considerate che la vostra scuola non è la stessa; voi avete la scuola urbana e avete la scuola rurale; dimentichiamo che avete il grado superiore ed il grado inferiore.

A questo proposito invero l'onorevole Senatore Alfieri rammenterà che io avevo promosso la istituzione di scuole magistrali, le quali con un intendimento meno alto della scuola normale dovevano preparare i maestri per tutte le piccole località: e parecchie di queste scuole modeste si sono istituite e specialmente in luoghi dove niuno volentieri ci andrebbe; e per raggiungere l'intento molte borse vennero assegnate a quelle scuole perchè fossero frequentate. Alcune persone le quali non avrebbero mai spinto lo sguardo al di là del loro circondario, anzi, dei loro paesetti, sarebbero state molto contente di essere i maestri dei luoghi quasi nativi, nella quale indigenità del maestro io ripongo una delle maggiori virtù educative che si possano cercare.

E come tutte le cose andando innanzi si perfezionano, la mia scuola magistrale l'ho trovata ridotta ad una scuola normale. Ma tuttavia lo scopo di allora e lo scopo di ora dovrebbe essere lo stesso. Questa scuola normale preparatoria deve avere sempre l'intendimento di provvedere maestri alle minori scuole rurali, di fare capire che gli alunni di questo istituto possono utilmente stare in questi luoghi più modesti, i quali, malgrado l'esiguità dello stipendio, permettono vita meno tormentata e coi confronti non irritano quei desiderî del meglio, che sono il verme roditore dell'anima di molti dei nostri maestri.

Inoltre del modo diverso secondo il quale io

considero la scuola della città e quella della campagna l'onorevole Senatore Alfieri avrà un argomento in questo che io promossi un concorso perchè si componga un libro il quale possa servire di lettura o nelle scuole urbane o nelle scuole rurali; e gli obbietti che debbono essere trattati dai valentuomini che si accingono a quest'impresa dovrebbero essenzialmente essere trattati secondo la natura particolare di ciascuna scuola.

E veramente deve tornare non molto facile ed anzi difficile, il compilare tali libri, perchè la prima volta che io proposi questi premi pervennero molte opere alla Commissione che ebbe la pazienza di esaminarle, ma non la fortuna gradita di poterle approvare.

Non mi scoraggiai per l'esito infelice di allora, ed ho proposto anche quest'anno il medesimo lavoro alla buona volontà dei nostri Italiani, i quali sentono quale prudente indirizzo ed efficace aiuto può avere un maestro da un testo adatto alla qualità della scuola che egli dirige.

Ed anche per questo lato io credo che l'onorevole Senatore Alfieri potrà trovare che le mie idee non discordano dalle sue.

Vengo al terzo punto.

È certo che il Governo non solo desidera, ma deve fare in modo che le due Camere le quali debbono sedere contemporaneamente, possano avere lavoro degno dei loro studi, ed io riconosco come le questioni le quali riguardano la scuola e si allontanano dalla politica male si assoggettano ai criteri che secondo i passeggeri o fortuiti indirizzi che possono imprimere le elezioni, prevalgono per un momento. Così il problema educativo come il problema scientifico attingono le loro norme da quello che è costante ed eterno nella natura dell'uomo e nella verità.

Sulla scuola non c'è partito che possa o meglio debba influire, e ripeterò una cosa già detta. Per minima che sia la scienza che deriva dalla scuola, la scuola è la scienza.

Ora quale essa si sia, grande o piccola, il suo obbietto lo ha nella intuizione e nella aspirazione al vero, per cui la scienza esiste e l'ammaestramento debbe essere dato.

Quindi per parte mia io non ho nessuna difficoltà, quando abbia a presentare qualche disposizione legislativa, di portarla innanzi al

Senato. Certamente è utile che discussioni di leggi organiche siano fatte là dove meno vivo è il cozzo delle parti, e l'altezza sicura della posizione non fa maggiore la indipendenza del giudizio, ma può farla apparire maggiore.

E che io mi governi e siami governato dietro tale intendimento, lo addimostrai già fino dal 1867 allorquando l'unica mia legge la presentai al Senato.

Nè, se la sorte sarà favorevole in questo ramo del Parlamento e nell'altro alla legge che ora è stata discussa, io sarò accusato di contraddire a me stesso dove credessi di sottoporre, o Signori, all'esame della Camera dei Deputati un altro progetto di legge che fa seguito a questo.

Certo mi permette l'onorevole Senatore Alfieri che io gli dica, in risposta ad un'osservazione da lui fattami in un'altra tornata, che i progetti di legge che toccano la materia finanziaria io debbo, ed egli lo sa meglio di me, portarli prima innanzi alla Camera dei Deputati; giacchè secondo le abitudini costituzionali non si può affermare che tutti i disegni di legge possano indifferentemente essere presentati piuttosto nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento, mentre talora è indispensabile per obbedire alla legge, rispettare una iniziativa anzichè l'altra.

Io veramente sono d'avviso che debba essere argomento di studio pel Ministero il giudicare se il soggetto conviene piuttosto alle dispute di uno che dell'altro ramo del Parlamento, per avere, con l'approvazione di quella Camera, molta maggiore autorità a difendere le sue proposte allorquando si passa all'altra Assemblea.

Con questa dichiarazione io credo di aver soddisfatto al desiderio dell'onorevole Senatore Alfieri.

Almeno ho cercato di rispondere a quelle che si potevano dire le sue interrogazioni.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Dopo queste nuove spiegazioni aggiunte con tanta cortesia dall'onorevole signor Ministro, io temerei di essere indiscreto se facessi altro che prenderne atto, confidando che le intenzioni da lui manifestate si tradurranno in effetto fin dalla Sessione ora riaperta; e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avendo l'onor. Senatore Alfieri ritirato il suo ordine del giorno, darò ora lettura di quello presentato dall'onor. Senatore Pierantoni.

« Il Senato invita l'onor. Ministro della Pubblica Istruzione a presentare un disegno di legge sopra la formazione e le attribuzioni del Consiglio provinciale scolastico ».

Prima di tutto domando al Senato se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Coloro che l'appoggiano, sono pregati di alzarsi.

(È appoggiato).

Domando quindi all'on. Senatore Pierantoni se intende di svolgerlo.

Senatore PIERANTONI. Desidererei prima di tutto sapere se l'onor. Ministro dell'Istruzione Pubblica e l'Ufficio Centrale accettano il mio ordine del giorno.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Bisogna dire che io mi sia spiegato molto male allorquando l'onorevole Pierantoni nelle sedute passate propose il suo ordine del giorno, perchè fino d'allora egli mi ha interpellato se io l'accettava o no.

Allora io gli dichiarai che non poteva impegnarmi di presentare sollecitamente il disegno di legge che nel suo ordine del giorno si domanda, perchè è chiaro che più di un certo numero di leggi non si possono presentare, nè avere approvate in un dato tempo. E allora l'onorevole Pierantoni mi rispose che non mi faceva obbligo di questa sollecitudine.

Io aveva avvertito in secondo luogo che, dovendo ordinare una materia la quale richiede per lo meno un'altra legge, non poteva prendere un impegno, imperocchè io mi posso impegnare di proporre una legge quando ne vegga chiaro l'obbietto, e su per giù le disposizioni che essa debba contenere. Finchè io non ho ancora l'oggetto che debbe essere regolato, mi trovo nella difficoltà; e questo ancora glie l'ho detto. Aggiungeva ancora sembrarmi, che le parti regolamentari nelle nostre leggi fossero anche troppe, e questo spiegasse come i Ministri, molte volte sono costretti a fare alcuni di quei

regolamenti che non violano la legge, sebbene l'onorevole Pierantoni abbia mostrato di temerlo, ma se non la violano, possono lasciare sospettare che la si tiri un po' piuttosto in un senso che in un altro. Ed a conferma di questo pericolo che nasce dal voler troppo regolare, io non citerò che un fatto soltanto, fra i molti che avrei potuto ricordare, che, cioè nella legge Casati, vi è per esempio la designazione delle cattedre che debbono essere in una Facoltà.

Dal 1859 al 1884 non è passato molto tempo, ma chi cercasse nella legge Casati il nome delle cattedre che oggi sono nelle nostre Università italiane, correrebbe il pericolo di non trovarvi quelle che ci sono attualmente, e di cercare invano quelle che sono notate nella legge Casati.

Tant'è, che la materia più libera che ci sia, cioè questa della scienza, la quale si confonde col pensiero e col progresso del pensiero, rompe facilissimamente quali e quante siano quelle forme nelle quali si crede di poter regolarla per un certo determinato tempo. Cosicché dette queste cose, io mi era rivolto alla cortesia dell'onorevole Senatore Pierantoni perchè volesse abbandonare questa domanda di una legge, e l'onorevole Pierantoni mi aveva con molta cortesia risposto che l'appello alla cortesia di un membro del Senato era sempre accettato. Cosicché io più chiaramente di quello che abbia espresso allora, non potrei ora ripetere il mio pensiero.

Io prego l'onorevole Senatore Pierantoni a volere abbandonare quest'invito che fa al Ministero, il quale non lo rifiuta perchè non trovi che qualche cosa ci sia pure da stabilire in qualunque ramo dell'amministrazione; ma trova che più importante sia poter fare quelle leggi che l'istruzione secondaria ed elementare determinino bene, perchè l'azione del Consiglio provinciale scolastico riguarda questi due rami; tanto più che evidentemente a nessuno, Senatore o Deputato, è vietata la facoltà di interpellare il Ministro tutte le volte che qualche disposizione del regolamento non paia corrispondere alla legge.

Questa è la preghiera ch'io faccio al Senatore Pierantoni, augurandomi sia da esso accettata.

PRESIDENTE. Il Senatore Pierantoni ha la parola.

Senatore PIERANTONI. Mi permetta il Senato che io dilegui un equivoco in cui è caduto il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Espongo la condizione delle cose: io prima aveva fatto la proposta di un articolo aggiuntivo; poi, quando l'onor. Ministro mi pregò di ritirarlo, feci la proposta di un ordine del giorno.

Ripeterò la ragione delle due proposte.

La legge Casati, all'articolo 38, determina la formazione del Consiglio provinciale scolastico; questa formazione adunque è materia di una legge organica. Il regolamento del 3 novembre 1877 modificò radicalmente la legge, specialmente in quel che riguarda la composizione del Consiglio scolastico.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Era già modificata prima; perchè mi parla del 1877?

Senatore PIERANTONI... Perdoni, non m'interrompa, signor Ministro.

Anche se era stata modificata prima, rimane sempre la questione di sapere se fu modificata per legge posteriore o per atto del potere esecutivo.

Io domandai, appena vidi che questa legge paria della potestà del Consiglio scolastico provinciale, se dovesse riferirsi al Consiglio costituito secondo la legge Casati, od all'altro secondo il regolamento 3 novembre 1877. A me non sembrava possibile che s'intendesse parlare del Consiglio scolastico formato col regolamento del 1877; ma poichè per sette anni si tollerò la violazione di una legge per effetto dell'indicato regolamento, proposi di convertire il regolamento in atto legislativo. Questo era il merito dell'articolo aggiuntivo proposto.

Cedendo alla preghiera del signor Ministro, ritirai l'articolo e invece credetti di formulare un ordine del giorno.

L'onorevole signor Ministro, che aveva già ottenuto dalla mia cortesia l'abbandono dello articolo aggiuntivo, oggi vuole da me un secondo atto di cortesia, ossia l'abbandono dell'ordine del giorno.

Io non mi rifiuto di accontentarlo. Coll'abbandono del mio ordine del giorno il signor Ministro mi ricorda il diritto di interpellanza. Io non posso ammettere che si continui coi regolamenti a modificare una legge organica dello Stato.

Ritirando l'ordine del giorno l'onorevole Mi-

nistro ha la responsabilità di vedere come col nuovo regolamento debba tornare al rispetto della legge Casati. Se egli, con nuovo regolamento, ancora una volta toccasse la composizione del Consiglio provinciale scolastico (nel quale io credo che sovrasti l'elemento politico nocivo alla cosa pubblica), al certo farò uso del diritto di interpellanza o di interrogazione.

Detto ciò, ritiro il mio ordine del giorno.

COPPINO, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Io ringrazio l'onorevole Pierantoni di tutto, ed anzi una prova che il mio ringraziamento non è formale sta in questo che vado a dire.

Se si intendesse che l'atto cortese che fa l'onorevole Senatore Pierantoni fosse legato ad una qualsiasi promessa mia di non toccare l'ordinamento del Consiglio provinciale scolastico, io trarrei in errore l'onorevole Pierantoni.

Eccitato dal Senato, eccitato da membri dell'Ufficio Centrale a riguardare la composizione del Consiglio provinciale scolastico, ho promesso che l'avrei riguardata.

Se l'onorevole Pierantoni vorrà considerare le modificazioni dell'antica organizzazione del Consiglio provinciale scolastico, e confrontarla colle successive, vedrà che io entro in quell'ordine d'idee cui egli desidera, cioè di far più larga parte all'elemento libero.

Ma qualunque sia la forma nella quale io credo possa essere modificata con utilità dell'insegnamento, la costituzione del Consiglio provinciale scolastico, io non posso, per riguardo all'onorevole Pierantoni, congiungere la preghiera del ritiro del suo ordine del giorno con la promessa, per parte mia, di non riguardare la formazione del Consiglio provinciale medesimo.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PIERANTONI. Io veramente non ho chiesto una promessa all'onor. Ministro dell'Istruzione Pubblica, ma ho semplicemente dichiarato che questa materia della competenza dei poteri è cosa fuori di discussione. Noi non possiamo supporre che il consenso del Senato possa

minimamente permettere al signor Ministro di fare per regolamento ciò che deve essere fatto per legge. In un sol caso il potere legislativo potrebbe delegare i suoi poteri, ma non mai alienarli, in caso di suprema necessità; quindi la questione della costituzionalità o incostituzionalità del regolamento, che toccherà alla legge Casati, è riservata al fatto di vedere il merito di questo regolamento.

Dopo ciò mantengo il ritiro del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione del progetto di legge testè discusso.

(Il Senatore, Segretario, Zini fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di sabato prossimo all'ora consueta.

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Spesa straordinaria per costruzione e sistemazione di fabbricati militari per acquartieramento;

Bonificazione delle regioni di malaria in Italia;

Relazione di petizioni.

Non essendovi più nessun Senatore che abbia a deporre il suo voto, dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori Senatori, Segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori Senatori, Segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione sul progetto di legge intitolato: « Disposizioni pel pagamento degli stipendi, per la nomina e pel licenziamento dei maestri elementari »:

Senatori presenti	70
Votanti	70
Favorevoli	46
Contrari	24

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 5 pom.).